

I NOMI DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Dario Mantovani
Università degli Studi di Pavia



Figura 1 – Dettaglio della torre dell'Orologio, XII sec. Pavia, Università, palazzo centrale.

LA CONTINUITÀ NEL MUTAMENTO

Come si chiama l'Università di Pavia? La domanda sembra contenere già la risposta, ma non appena la si riformuli in prospettiva storica mostra di essere tutt'altro che semplice. Aiuta anzi a mettere a fuoco una questione di metodo di una certa importanza.

Continuità nel cambiamento: il primo problema da porsi, per chi voglia assumere l'Università come oggetto storico, è se davvero di un unico oggetto si tratti, sopravvissuto alle sue stesse trasformazioni. È un problema analogo al famoso interrogativo crociano, se sia possibile parlare di una storia d'Italia prima dell'Unità. Che cosa giustifica che un gruppo umano multiforme – docenti, studenti, funzionari – e incessantemente rinnovatosi nel tempo, dal XIV secolo a oggi, venga considerato un tutt'uno, e raccontato nel suo svolgimento? È un dilemma antico, che i filosofi esemplificavano facendo il caso della nave di Teseo, l'imbarcazione a trenta remi con cui l'eroe aveva riportato in patria le vittime destinate al Minotauro e che gli Ateniesi conservarono come monumento imperituro dell'impresa. Quando fu così tante volte riparata, che nessuna delle assi era la stessa di quelle originarie, si poteva ancora considerarla la nave di Teseo? Gli esempi sono molti. Un popolo, di cui nessuno più sopravviva degli uomini e donne che lo componevano centocinquanta anni fa, è ancora lo stesso popolo? L'analogia con il popolo è particolarmente calzante, perché *universitas* vuol dire, nel suo significato primo, "associazione".

Nella lunga vicenda di una Università come quella di Pavia un elemento, ci pare, può costituire quel filo che correndo attraverso gli anni salda gli estremi: la coscienza degli stessi protagonisti di essere inseriti in una linea di continuità, di fare parte di una storia ininterrotta. Con ogni evidenza, questa coscienza a Pavia non è mai venuta meno dalla fondazione viscontea.

La coscienza della continuità è particolarmente importante perché offre il punto di vista interno, degli stessi attori storici: è il loro costante passaggio di testimone – e non un nostro atto di riunificazione arbitraria a posteriori – che ci consegna, 650 anni dopo, lo *Studium* che ha preso forma nel 1361.

Questa consapevolezza – che potremmo chiamare "coscienza istituzionale" – era (ed è) in gran parte appoggiata a un altro elemento, ossia gli statuti, cioè le regole che

fanno sì che docenti, studenti, funzionari agiscano – per quella parte della loro giornata che ha a che vedere con l’Università – secondo ruoli entro certi limiti fissi e ripetibili nel tempo. Il nesso è particolarmente evidente nel momento in cui si procede a una modifica delle norme in vigore, considerandola una “riforma”, il che presuppone appunto il riconoscimento che si sta intervenendo su norme ancora valide e su un oggetto già esistente.

Naturalmente, la “coscienza istituzionale” non si esaurisce nell’idea di continuità, ma assume anche contenuti, si fa identità. Qui il discorso diventa più complesso: ancora non si è tentato di definire se davvero esista un’identità, cioè un patrimonio di credenze condivise che accomuni questa catena di generazioni. Va detto, ad ogni modo, che la nozione di «identità» ha fatto ingresso addirittura nello statuto dell’Università (in vigore dall’11 aprile 2012), che ne raccomanda la «promozione»¹. Al di là dell’auspicio rivolto al futuro, lo statuto contiene alcuni frammenti di questa fisionomia, che ricava tutti dal passato: «consolidata tradizione di Ateneo pluridisciplinare» (art. 1.1); «antica vocazione europea e internazionale» (art. 1.2); «In accordo con la sua storia, l’Università afferma la residenzialità degli studenti e dei docenti come valore essenziale nel processo educativo e formativo» (art. 2.8).

Cercando di ridurre al minimo il rischio di attribuire ai nostri predecessori idee attuali, e magari soggettive, si potrebbero forse aggiungere – traendole sempre dalla storia – la natura pubblica (poiché lo *Studium* di Pavia nasce in uno spazio politico dominato dalla signoria e dai successivi poteri territoriali) e la correlativa vocazione a essere Ateneo di un territorio più ampio della città (e della provincia), alla quale è però geneticamente legato. Sono caratteri definiti fin dal bando di Galeazzo II che vietava ai sudditi del dominio visconteo di iscriversi in altre Università (divieto ripetuto almeno fino al Settecento) e che hanno in più d’un’occasione di crisi aiutato a mobilitare resistenze a ipotesi di trasferimento o di concorrenza, come nelle vicende immediatamente seguite alla legge Casati e poi nel primo Novecento².

Di certo, proprio la consapevolezza dell’antichità dello *Studium* pavese fa parte della sua identità. Anzi, s’è persino venuta alimentando, fin dal XIV secolo, della credenza di fare parte di una storia ancora più lunga, che risale all’alto Medioevo. Al tema dell’*origo*, per la sua importanza, sarà dedicato più avanti un approfondimento.

I NOMI E LA COSA

Un segno che contribuisce alla continuità nonostante il trascorrere del tempo e il mutare delle forme è il nome. Torniamo perciò alla domanda d’esordio. Come si chiama l’Università degli Studi di Pavia? Più precisamente: quali nomi ha avuto dal 1361 a oggi?

Per orientarci, conviene partire da una differenza ben nota³. La nozione odierna di “Università”, intesa come insieme di persone e cose (ossia docenti, personale tecnico, edifici, attrezzature ecc.) coordinato a fini di didattica e di ricerca, non corrisponde al



Figura 2 – Stemma visconteo murato al piano superiore del cortile delle Statue, sopra l’ingresso delle sale del Rettorato. Pavia, Università, palazzo centrale.

¹ Art. 2.4: «L’Università favorisce l’affermazione di una propria identità come comunità di docenti, personale tecnico-amministrativo, studenti»; l’identità è dunque vista come recupero della dimensione di comunità, ossia di *Universitas*.

² La lettera di Galeazzo II è riportata in questo tomo, *infra*, p. 32.

³ Le considerazioni relative all’onomastica pavese nel Trecento presuppongono lo sfondo terminologico definito su base europea per il secolo precedente da WEIJERS (1987, in particolare pp. 15-45) e complessivamente da TEEUWEN (2003, in particolare pp. 80-81; 141-149). Una necessaria avvertenza generale: gli esempi delle varie occorrenze offerti in questa ricognizione non pretendono (salvo quando ciò sia detto espressamente) di individuare la prima attestazione di un termine, ma intendono solo documentarne l’uso in un certo contesto temporale.



Figura 3 – Carlo IV, ricamo su seta con parti dipinte. Gonfalone dell'Università di Pavia, 1925. Pavia, Università, Rettorato.

Figura 4 – Dettaglio del diploma di Carlo IV. ASCPV, ms. A II 38, *Registro di lettere ducali per gli anni 1496-1499*, c. 27r. Trascrizione nel testo a fianco.

⁴ I *doctores* riuniti nel *Collegium* avevano la funzione di commissione di laurea; diverso era il ruolo di professore (*doctor legens*), anche se in vari casi poteva trattarsi delle stesse persone.

⁵ Il testo completo del diploma, con la traduzione, è edito in questo tomo da FUGAZZA (pp. 229-232).

⁶ Sulla nozione di *Studium generale*, per tutti NARDI (1992), ID. (2007a); sotto il profilo onomastico, TUILIER (1981). Un precoce esempio statutario del nesso fra il valore legale del titolo ai fini dell'insegnamento *ubique* e l'aggettivazione *generalis* è costituito dagli *ordinamenta* dei *magistri* di Arezzo del 1255 (cap. 8; ed. FABBRINI 2006, p. 379, con traduzione): «Item nullus audeat legere ordinarie in civitate Aretii nec in gramatica nec in diale[c]tica nec in medicina, nisi sit legitime et publice et in generali conventu examinatus et approbatus et licentiatu quod possit in sua scientia ubique regere» (trad.: «E che nessuno osi tenere lezioni ordinarie nella città di Arezzo né in Grammatica, né in Dialettica, né in Medicina, se non sia stato esaminato e approvato legittimamente e pubblicamente e in sessione generale e non abbia avuto licenza di insegnare ovunque la sua materia»).

⁷ Per tutti, GABBA (2000, pp. 81-92); sulla genesi del municipio di diritto latino, TOZZI (2011, pp. 5-21).

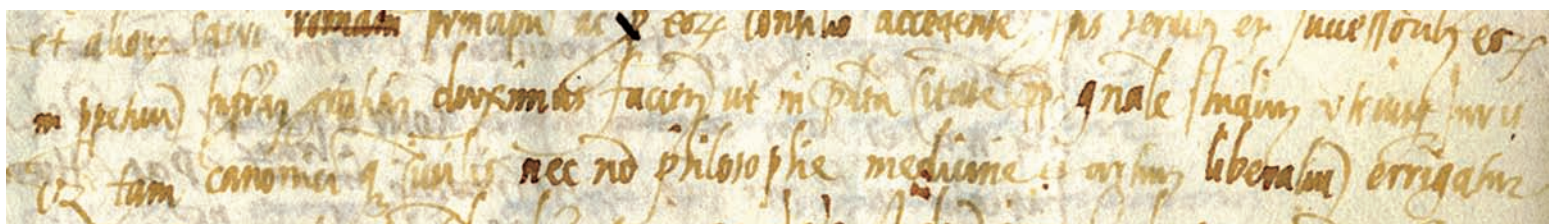
concetto medievale di *Universitas*. *Universitas* viene dal latino giuridico e significa, come s'è accennato, “associazione”, “corporazione”: un termine che a Pavia, più particolarmente, fu riservato all'associazione degli studenti (mentre i *doctores* si riunivano nel *Collegium*)⁴. *Universitates* studentesche (una di Diritto, l'altra di Arti e Medicina) e *Collegia* dottorali (due anch'essi, simmetrici) erano dunque parti costitutive, non il tutto.

Nella seconda metà del XIV secolo, il termine più comprensivo per indicare questa realtà nel suo insieme era *Studium* ed è proprio con questo nome che viene al mondo l'istituzione che oggi chiamiamo «Università degli Studi di Pavia». Nel diploma del 13 aprile 1361, da Norimberga, Carlo IV concede la “grazia” «ut in (...) civitate Papie generale Studium utriusque Iuris, videlicet tam canonici quam civilis, nec non Philosophie, Medicine et Artium liberalium errigatur»⁵.

L'aggettivo *generale*, che l'accompagna, si riferisce al fatto che i futuri *doctores*, cioè i suoi “laureati”, per effetto della concessione imperiale, avrebbero potuto a loro volta insegnare in qualunque *Studium* che fosse sotto la giurisdizione dell'imperatore e della Chiesa; d'altra parte, i docenti e gli studenti di uno *Studium generale* godevano di una serie di privilegi, fiscali e giurisdizionali, e di tutele. Proprio questi benefici, in fondo, costituiscono la vera concessione di Carlo IV, senza la quale una città o una signoria ben avrebbero potuto ugualmente erigere uno *Studium*, che tuttavia non avrebbe rilasciato titoli con “valore legale” nel senso sopra detto né goduto dei relativi privilegi⁶.

Lo stesso diploma imperiale usa il termine *facultas* per indicare le discipline in cui si articolava lo *Studium*, ossia l'*utrumque Ius* (i due Diritti, civile e canonico) e *Philosophia, Medicina et Artes* (queste ultime comprendevano le arti del trivio e del quadrivio). Il termine corrispondente italiano, Facoltà, ha concluso la sua corsa secolare per effetto della recente riforma.

Ogni *Studium* assumeva ovviamente il toponimo della città ove era stato istituito. *Papia* era il nome – affiancatosi dapprima a quello di *Ticinum* spettante al municipio fondato da Roma nell'89 a.C. – che dall'epoca di Carlo Magno designava in modo ufficiale e corrente la città, come tuttora nella forma italiana⁷. Dunque *Studium Papiense*.



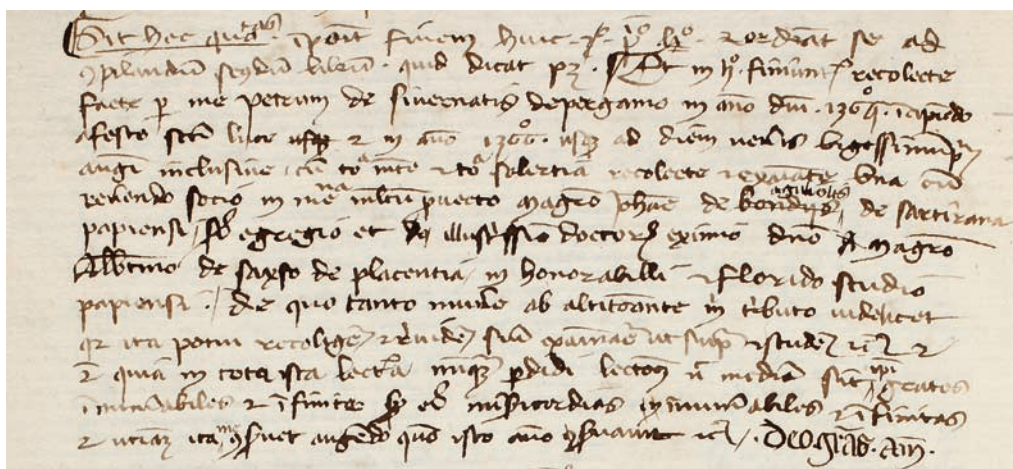


Figura 5 – Dettaglio della c. 201v del *Super I Canone Avicenne* di Albertino da Salso. PARMA - BIBLIOTECA PALATINA, 1041. Trascrizione *infra*, nt. 9.

La forma aggettivale resterà sempre la più consueta, anche per ragioni di brevità; proprio per questo le varianti possono rivelare qualche sfumatura ideologica. In una delibera del 1374, ad esempio, compare l'espressione «*Studium civitatis Papiæ*»: siccome a usare questa formula era il Consiglio di provvisione di Pavia, cioè il principale organo di governo cittadino, è probabile che intendesse sottolineare l'appartenenza dello *Studium* alla *civitas*⁸.

La casualità della documentazione ha voluto che spetti a uno studente il merito di testimoniare per primo il nome completo della nostra Università, accompagnato da begli aggettivi che ne indicano la prestanza, ossia «*honorabile et floridum Studium Papiense*». Si legge in un manoscritto conservato alla Biblioteca Palatina di Parma parzialmente edito non molti anni fa, che contiene una *recollecta*, ossia il resoconto delle lezioni di un professore (in questo caso, il professore di Medicina dell'anno 1365-66), seguite a fil di penna da uno dei suoi uditori. Al termine, lo studente ha lasciato questo frammento di vita:

Qui finiscono gli appunti raccolti da me Pietro Sivernati di Bergamo, durante l'anno del Signore 1365, avendo iniziato nel giorno di San Luca (18 ottobre), e durante l'anno 1366, fino al venerdì 21 agosto incluso, con tutto l'ingegno e tutta la diligenza raccolti e verificati insieme con il reverendo compagno nella medicina, il molto provetto maestro Giovanni Bagivoli di Sartirana, pavese, frequentando il corso dell'egregio e illustrissimo docente esimio signor maestro Albertino da Salso di Piacenza, nell'onorevole e florido *Studium Papiense*. Per questo così grande dono attribuito a me dall'Altitonante, ossia che ho potuto, come detto, raccogliere le note e rivederle, verificarle come ho detto e studiarle ecc., e anche che durante questo intero corso non ho mai perso nemmeno mezza lezione, Gli siano rese grazie innumerevoli e infinite come sono innumerevoli e infinite le Sue misericordie, e voglia il cielo che mi conservi e mi fortifichi come mi ha conservato durante questo anno. Sia grazia a Dio, Amen⁹.

⁸ *Codice diplomatico*, I, doc. 9, p. 12 (compare anche l'aggettivo «*honorabile*»); nel contesto viene peraltro riconosciuto il potere preminente di Galeazzo Visconti.

⁹ PARMA - BIBLIOTECA PALATINA, 1041, c. 201v (Albertino da Salso, *Super I Canone Avicenne*). Il brano è stato segnalato e edito da BELLONI (1982, p. 45): «(...) Et in hoc finiuntur recolectae factae per me Petrum de Sivernatis de Pergamo in anno domini 1365 incipiendo a festo sancti Lucae et in anno 1366, usque ad diem veneris vigessimum primum Augusti inclusive, cum tota mente et tot[a] solertia recolectae et examinatae una cum reverendo socio in medicina multum provecto magistro Johanne de Bagivolis de Sartirana, Papiensi, sub egregio et illustrissimo doctore esimio domino magistro Albertino de Saxso de Placentia in honorabili et florido Studio Papiensi. De quo tanto munere ab Altitonante in michi tributo, videlicet quia ita potui recolligere et revidere sive examinare ut supra et studere etc. et etiam quia in tota ista lectura nunquam perdidit lectionem nec mediam, sint ipsi gratias innumerabiles et infinitae secundum eius misericordias innumerabiles et infinitae et utinam ita me conservet augendo quomodo isto anno conservavit, etc. Deo gratias. Amen». Su Albertino da Salso e la sua contesa con Giovanni da Santasofia, fra Pavia e Padova, vd. PESENTI (2003, pp. 75-78).



Figura 6 – Ritratto di papa Martino V, presunta copia dal Pisanello. Roma, Galleria Colonna.

Nel 1371 è un docente di Diritto civile ad attribuirgli un'altra grazia che l'accompagnerà spesso, *felix Studium*¹⁰. Ma l'aggettivo che più stabilmente si legherà al nome, come un epiteto di quelli che accompagnano i personaggi omerici, è *almum*. Compare già nella prima laurea di cui ci sia pervenuto l'intero verbale, conseguita il 28 febbraio 1374 da un genovese, Bartolomeo Ferrari, in Arti e Medicina: «ab omnibus doctoribus Artium et Phisice huius almi Studii publice aprobatu fuit»¹¹. *Almum*, da *alo*, significa “ciò che nutre”: metafora che rinvia alla funzione formativa e educativa esercitata verso gli studenti. Per questo, oltre che per essere la denominazione storicamente più diffusa e corretta – usata non solo nelle lauree, ma negli statuti del 1395, che rimasero in vigore fino alla riforma teresiana del XVIII secolo¹² – ci è sembrato opportuno adottarla come titolo di quest'opera, *Almum Studium Papiense*.

LA GRECIA A PAVIA: GYMNASIUM E ACADEMIA

Il termine *Gymnasium* – in alternativa a *Studium* – comincia ad apparire nel corso del Quattrocento, mezzo secolo dopo la fondazione. Il nome con cui i Greci indicavano il luogo in cui i giovani praticavano gli esercizi atletici, divenuto poi anche sede di discussioni filosofiche, era ovviamente entrato nel lessico latino, fin dai tempi di Plauto. Tuttavia, non pare un caso che, a designare l'Università, compaia di pari passo con il diffondersi in Lombardia dello studio del greco, che ebbe un decisivo impulso dall'arrivo di Manuele Crisolora a Pavia nel 1400. Si trova, ad esempio, nell'orazione tenuta martedì 11 ottobre 1418 da Giuseppe Brivio, canonico ordinario del Capitolo del duomo di Milano, in occasione della visita di papa Martino V a Pavia. Nel lungo discorso tenuto in nome dell'Università dei teologi, dei dottori e scolari di Filosofia, Arti e Medicina e dell'intera città, Brivio si definisce, in uno sforzo retorico di umiltà, «postremus et rudissimus minimusque inter illos huius almae Universitatis Gymnasii felicitis memorati inclitae huius civitatis Papiae»¹³. Nel complesso polinomio – l'*Universitas* artista del Ginnasio della città di Pavia – *Gymnasium (felix)* prende il posto occupato da *Studium* nella formula consueta¹⁴.

Se nell'artefatta orazione la scelta del termine può essere dipesa dal desiderio di elevare il registro, *Gymnasium Papiense* fece presto ingresso anche negli atti ufficiali. Lo stesso duca Francesco Sforza se ne serve, ad esempio, in una lettera inviata a vari magistrati nel 1454, per dichiarare tutta la propria attenzione verso le sorti dell'Università di Pavia, incomparabile ornamento dello Stato: «Instudentes honori et amplitudini felicitis Gymnasii nostri Papiensis, quod quidem singulare ornamentum status nostri existimamus»¹⁵.

Non sempre l'aggettivo toponomastico è tratto dal nome medievale della città, *Papia*; a volte si recupera la denominazione antica e la locuzione diventa *Gymnasium Ticinense*¹⁶. Il fatto che questo recupero sia attestato in una lettera di Francesco Sforza

¹⁰ *Codice diplomatico*, I, doc. 5, p. 10 (anche per la datazione): il *doctor* Giovanni Grassi si definisce «legens ordinariam de mane iuris civilis in hoc felici Studio».

¹¹ *Ivi*, doc. 15, p. 14. Ovviamente, quando si voleva designare una delle quattro corporazioni costitutive dello *Studium* – ad esempio la corporazione degli studenti di Arti e Medicina – si usava il costruito con il doppio genitivo, *Universitas artistarum et medicorum Studii Papiensis*.

¹² Vd. ad esempio il proemio dello statuto dell'*Universitas* degli studenti giuristi, che si apre con l'invocazione «ad statum et incrementum huius almi Studii Papiensis et ad ipsorum studentium pacem et regulam sempiternam» (*ivi*, doc. 465, p. 247). Per lo statuto dei dottori giuristi, vd. *ivi*, doc. 471, p. 300 (dove si trova sia «almum» sia «felix»).

¹³ *Codice diplomatico*, II.1, doc. 257, pp. 174-175.

¹⁴ È da confrontare ad esempio con la formula citata in nt. 11.

¹⁵ Milano, 26 ottobre 1454, al podestà di Pavia, al maestro delle entrate e al referendario di Pavia (SOTTILI 1994a, doc. 167, p. 166).

¹⁶ Milano, 19 agosto 1461 (IARIA 2010, doc. 579, p. 78).

a papa Pio II può giustificare l'ipotesi che si tratti di una formula forbita, adatta a Enea Silvio Piccolomini. Pare confermarlo, se non è un caso, il fatto che scrivendo lo stesso giorno al vescovo di Pavia per informarlo della lettera inviata al papa, il duca ritorna a un più colloquiale «Gymnasium nostrum Papiense»¹⁷.

Nel corso del Quattrocento, oltre a *Gymnasium*, compare un altro termine d'origine greca, ossia *Academia*, il ginnasio di Atene fondato da Academo in cui tenne scuola Platone: il termine, se possibile, ha dunque una valenza ancor più nobilitante. La libertà espressiva accordata da questa tastiera onomastica che s'andava ampliando è dimostrata dal fatto che i due termini potevano essere usati nel medesimo testo: così fece, ad esempio, il rettore medico-artista Antonio da Lecco, in una lettera del 1462 che lamenta il comportamento irrispettoso tenuto nei suoi confronti da uno studente¹⁸. Analogamente, il grande giurista Giasone del Maino, incaricato di tenere qualche anno più tardi la prolusione per l'inizio dell'anno del «Gymnasium Ticinense» (*Oratio exhortatoria habita pro felici initio Gymnasii Ticinensis*), durante il discorso ricorre a «Ticinensis Achademia», raffigurata come «nutrice» (*altrix*) e «quasi officina di tutte le discipline e le buone arti» cui i giovani confluiscono da tutte le parti del mondo, solo per amore della scienza, esortati dal maestro a impegnarsi a fondo «finché le menti (...) sono elastiche, finché l'età è agile»:

Egregij iuvenes, qui ad hanc florentissimam ceterarum omnium Ticinensem Achademiā omnium disciplinarum et bonarum artium altricem et velut officinam quandam ex varijs et diversis mundi regionibus frequentes confluxistis, solo virtutis zelo, solo scientiæ ardore atque litterarum flagrantia; componite mentes ad magnum virtutis opus studijque labores, dum faciles animi iuvenum dum mobilis aetas¹⁹.

La parola *Academia* era destinata a un buon successo su base europea, tanto da dare il titolo al primo corposo trattato comparato sulle Università del mondo cristiano, scritto dall'olandese Jacob Middendorp nel 1572, i due *Libri Academicarum Orbis Christiani*²⁰. In italiano, invece, il successo fu meno ampio, forse perché entrava in concorrenza con l'uso che se ne faceva a proposito dei circoli di letterati e scienziati non organizzati su base universitaria (a Pavia, ad esempio, l'Accademia degli Affidati e quella degli Intenti).

Veniamo dunque al nome italiano dello *Studium Papiense*.

Nel Quattrocento, aumentano i documenti cancellereschi in volgare²¹. In essi, il nome che compare è «Studio», accompagnato quando occorre dall'aggettivo «felice», dunque seguendo da vicino il modello latino²². Merita d'essere ricordato – per il rispetto che esprime nei confronti della città – questo brano di Ludovico il Moro (allora reggente per il nipote Gian Galeazzo Maria), che dichiara, di fronte a qualche intemperanza fra studenti e cittadini, che «nuy tenemo lì quello Studio per honore dell'illustrissimo Signor nostro et per beneficio de quella città, non per confortare che usano simile insolenzie contra alcuno cittadino, havendo non meno cara la città che lo Studio»²³.

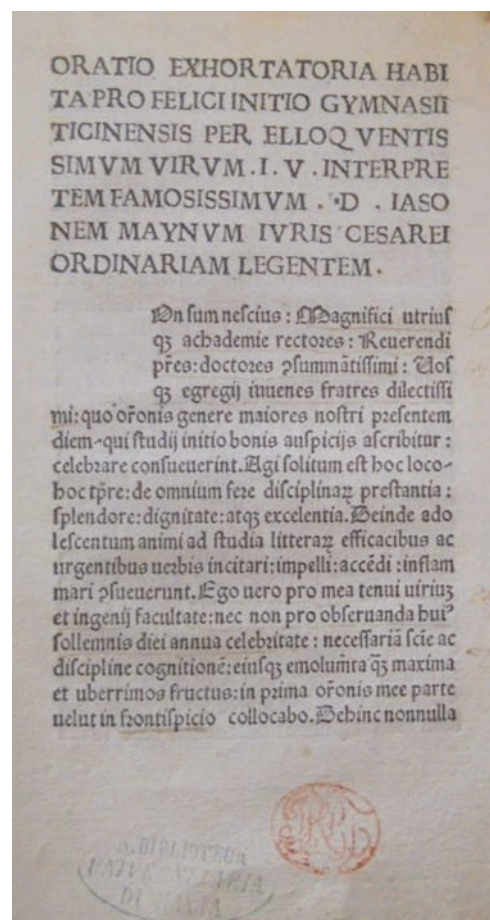


Figura 7 – GIASONE DEL MAINO, *Oratio exhortatoria habita pro felici initio Gymnasii Ticinensis*, Papiæ, Antonius de Carchano, 1478, incipit.

¹⁷ Milano, 19 agosto 1461 (*ivi*, doc. 580, p. 79).

¹⁸ Pavia, 19 novembre 1462, al duca Francesco I Sforza (*ivi*, doc. 694, pp. 195-196).

¹⁹ GIASONE DEL MAINO (1478, c. 5v).

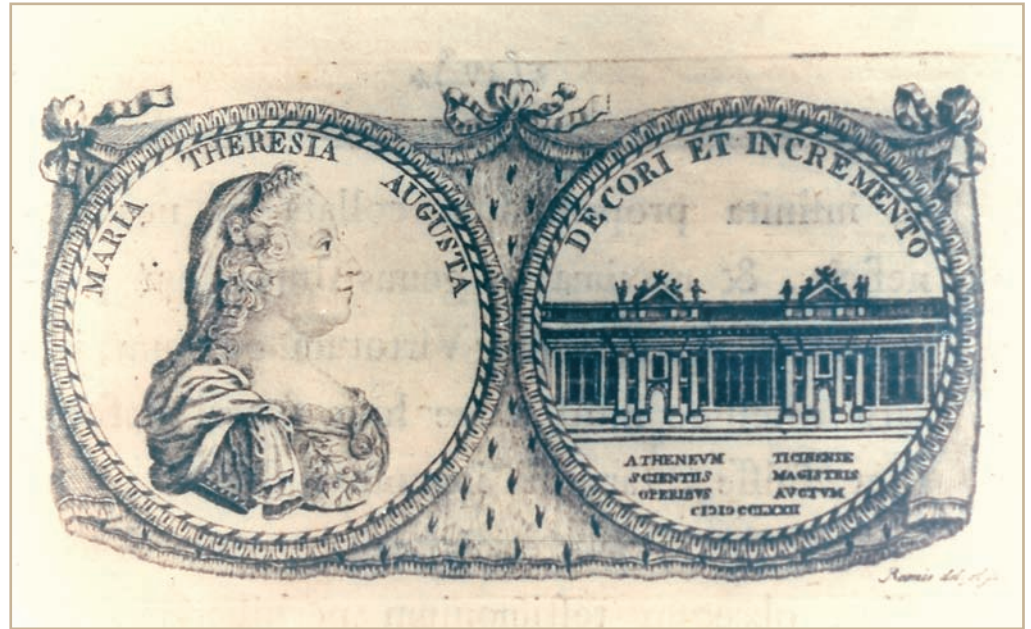
²⁰ MIDDENDORP (1572).

²¹ Sul tema, rinvio al classico VITALE (1953).

²² Vd. ad esempio Pavia, 12 ottobre 1453, l'Ufficio di provvisione di Pavia al duca Francesco Sforza (SOTTILI 1994a, doc. 106, p. 120).

²³ RODOLFO MAIOCCHI, *Documenti universitari del secolo XV* (Pavia - Biblioteca Civica "Bonetta", ms. II 39), p. 456: 6 aprile 1488, lettera al luogotenente ducale.

Figura 8 – GIOVANNI RAMIS, riproduzione della medaglia fatta coniare nel 1772 con il ritratto di Maria Teresa e il nuovo prospetto dell'Università indicata come «Athenaeum Ticinense».



DA *GYMNASIUM* A *UNIVERSITAS* A *UNIVERSITÀ*

Alla morte nel 1535 di Francesco II, ultimo duca Sforza, lo Stato di Milano veniva incorporato nella monarchia asburgica e iniziava la dominazione spagnola. Nelle *Constitutiones Domini Mediolanensis* emanate nel 1541 da Carlo V per regolare il nuovo territorio, *Ticinense Gymnasium* sembra diventare il nome per così dire ufficiale dell'Università di Pavia, come recita l'apposita rubrica che si apre con un bell'elogio: «Inter caetera, quae in Mediolanensi Dominio admiranda sunt, Ticinense Gymnasium est». Tuttavia, nel primo libro delle stesse *Constitutiones*, dove si parla delle competenze spettanti al Senato di Milano, viene usato il termine *Universitas Papiensis*: «Universitatis quoque Papiensis curam habebit, lectores deputabit, et amovebit, salaria constituet, et denique alia faciet, veluti facere consueverat»²⁴.

La differenza terminologica fra le due rubriche mostra, una volta di più, che sarebbe illusorio parlare di un unico nome "ufficiale"²⁵; piuttosto, abbiamo a che fare con una gamma di denominazioni, la cui variabilità è accresciuta dagli intrecci linguistici (del latino con il volgare, e dell'italiano con spagnolo e francese), che riflette anche la mutevolezza dei regimi politici. Nel primo libro delle *Constitutiones* spagnole del 1541 l'uso di *Universitas Papiensis* forse si spiega perché la norma ricalcava l'ordinanza con la quale Luigi XII re di Francia aveva istituito il Senato di Milano, nel momento in cui aveva occupato il ducato nel 1499: «Poterit etiam dictus Senatus noster (...) lecturis Universitatis nostrae Papiensis prout expedierit providere, rotolusque legentium et stipendiorum suorum confirmare vel reformare»²⁶. A sua volta, l'ordinanza di Luigi XII usava *Universitas* probabilmente influenzata dal francese *Université*.

Assistiamo qui a una sineddoche molto produttiva: il termine *Universitas*, che indica una parte dello *Studium* (l'associazione degli studenti), arriva a designare il tutto²⁷. Anche in questo fenomeno (come già nell'aggettivo *almum*) si manifesta l'importanza preminente della funzione didattica svolta dagli *Studia*. Va aggiunto che gli studenti erano di gran lunga la componente più numerosa e anche turbolenta, quella con cui le città – Pavia compresa – dovevano fare i conti, così che non stupisce che la corporazione studentesca abbia finito per indicare lo *Studium* nel suo complesso. Questo passag-

²⁴ Ossia: «Avrà cura anche dell'Università di Pavia, nominerà i professori, e li rimuoverà, stabilirà gli stipendi, e insomma farà anche altre cose, com'è ormai solito fare». Vd. *Constitutiones Domini Mediolanensis* (1747, pp. 5-9; pp. 175-177): I, 3 *de Senatoribus*; IV, 16, *de Gymnasio Ticinensi et in eo studentium immunitate*.

²⁵ Tanto più che rimanevano in vigore gli statuti viscontei di *Universitates* e *Collegia*, che usavano la denominazione «(almum) Studium Papiense» (vd. *supra*, nt. 12).

²⁶ Ordinanza di Vigevano, 11 novembre 1499 (PÉLISSIER 1891, n. 11, p. 23); trad.: «Inoltre il suddetto nostro Senato potrà provvedere come converrà alle cattedre della nostra Università di Pavia, confermare e modificare l'elenco dei docenti e i loro stipendi».

²⁷ L'evoluzione è segnalata, in generale, da RASHDALL (1936, I, p. 17), che l'attribuisce al XV secolo.

Figura 9 – Autografo di Maria Teresa d’Austria. ASMI, *Dispacci reali*, cart. 476 (*Dispaccio col quale Sua Maestà accompagna il nuovo Piano per la Direzione dell’Università di Pavia*, 31 ottobre 1771).

gio (che abbiamo verificato nel francese e nel latino delle *Constitutiones Domini Mediolanensis*) si compie anche nell’italiano: così, ad esempio, gli Ordini del Senato di Milano del 16 novembre 1670 ricorrono sia alla vecchia denominazione di «Studio Pubblico di Pavia» («istituito per seminario di Virtù») sia a quella nuova di «Università di Pavia»²⁸.

«Università di Pavia» è il nome che, cent’anni dopo, Maria Teresa d’Austria utilizza nel faticoso dispaccio del 31 ottobre 1771 con cui accompagna il *Nuovo Piano per la Direzione*, cioè il primo atto della profonda riforma attuata dal governo austriaco, subentrato a quello spagnolo nel 1706. La presenza sempre più incombente dello Stato trapela nell’aggettivo «Regia»: «Regia Università di Pavia» è chiamata ad esempio nell’avviso del governo (a firma di Pecci e Bovara) del 19 novembre 1784²⁹.

Nel Settecento, il latino continuava tuttavia a essere la lingua delle lezioni; persino gli scienziati si lamenteranno quando in età napoleonica sarà quasi interamente abolito a favore dell’italiano. Se nel 1704 Antonio Gatti aveva intitolato ancora al *Gymnasium Ticinense* il libro che ne scandagliava le leggendarie origini, al tempo dei sovrani illuminati il nome passa di grado e diventa *Archigymnasium*. Il termine iperonimo era stato usato a Roma già nel XVI secolo per segnare la superiorità dello *Studium Urbis* rispetto alle scuole del Collegio dei gesuiti e serve in effetti a segnare le distanze fra l’Università e i gradi inferiori del sistema scolastico che si andava delineando nella Lombardia austriaca (in particolare, distinguendo l’Università dai ginnasi provinciali)³⁰. Questa concorrenza, mi pare, finisce per mandare fuori uso il termine *Gymnasium*. *Archigymnasium* non è tuttavia parola facile da assimilare; più fortuna incontra *Athenaeum*, allusivo al luogo destinato da Adriano allo studio della letteratura e retorica greca nel centro di Roma. Del resto, non era Pavia l’Insubre Atene?

²⁸ *Statuti e Ordinamenti*, pp. 179-185.

²⁹ *Ivi*, pp. 256-263. Nel latino, si usa «Regio Caesarea» (vd. *supra*).

³⁰ RENAZZI (1803, p. 167).



Figura 10 – Lo stemma settecentesco dell'Università di Pavia (con le mazze rettorali seicentesche) trasportato sul gonfalone del 1925. Pavia, Università, Rettorato.

Si tratta di scelte lessicali colte, per non dire artificiose, che portano ovviamente con sé la preferenza per l'aggettivo *Ticinense*. Si forma così la locuzione *Athenaeum Ticinense*, che campeggia ad esempio nella lapide posta nel 1799 a Lazzaro Spallanzani «Athenaei Ticinensis ornamento»³¹. In un panegirico per Napoleone restauratore delle scienze e delle lettere scritto nel 1808 da un professore di Diritto canonico, Stanislao Perondoli, le due locuzioni «Ticinense Archigymnasium» e «Ticinense Athenaeum» compaiono entrambe³².

Le insegne dell'Università, settecentesche, applicate allo stendardo confezionato e donato dalle «signore pavesi» in occasione delle celebrazioni «millenarie» del 1925, recano invece la legenda «Regio Caesareae Ticinensis Universitatis Insignia»³³.

Nel XIX secolo verranno progressivamente a mancare le occasioni di pronunciare il nome dell'Università di Pavia in latino – che si mantiene vitale solo in talune branche scientifiche legate alle nomenclature classificatorie, come la botanica³⁴ – così che gli usi finiranno per diventare aulici e staccati dalla tradizione. Tale sembra anche la denominazione ora abbastanza corrente «Alma Ticinensis Universitas», che ritraduce con apparente patina d'antichità la formula italiana Università di Pavia, applicandovi l'aggettivo che spettava in origine a *Studium* (forse sotto l'influenza dell'*Alma mater Studiorum* bolognese).

DA UNIVERSITÀ A UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

Il rapido volgere di regimi fra Sette e Ottocento che, dopo l'intermezzo napoleonico, si chiude nel 1814 con la Restaurazione austriaca, non fa registrare particolari contraccolpi sotto il profilo onomastico. Il nome italiano è ormai «Università»: semmai cambiano gli aggettivi politici. L'Università della Lombardia austriaca è «Imperiale Regia». Con l'indipendenza e in virtù della legge Casati del 13 novembre 1859, il nostro Ateneo torna a essere semplicemente «Università di Pavia», così com'era sotto Napoleone; ma già nel manifesto per le immatricolazioni del 1860 il nome è «Regia Università di Pavia»³⁵. Tale rimane fino alla Costituzione repubblicana.

Un significativo cambiamento è tuttavia segnato dall'aggiunta del complemento di specificazione «degli Studi». «Regia Università degli Studi di Pavia» è il nome che, per esempio, si legge sugli *Annuari* a partire dall'a.a. 1921-22, mentre prima dell'interruzione bellica l'intestazione era «Università di Pavia».

Sotto il profilo formale, una volta di più si registra un'oscillazione, che impedisce di determinare quale sia il «vero nome». Nello statuto approvato il 25 ottobre del 1924 e destinato a passare quasi tal quale nell'ordinamento repubblicano, si usa «Università di Pavia»; la pubblicazione ufficiale con cui nel 1957 se ne raccolgono i successivi aggiornamenti reca però sulla copertina «Statuto dell'Università degli Studi di Pavia»³⁶. S'arriva così all'atto più recente: nello statuto del 2012 il nome è «Università degli Studi di Pavia». Nel nuovo ordinamento pavese, accanto a Università, delle tante parole del passato sopravvive tuttavia Ateneo³⁷.

³¹ ERBA - MORANI (1977, p. 41).

³² PERONDOLI (1808, pp. 4 e 8-9). Si può accostare a questa la prolusione tenuta al momento della Restaurazione da GIARDINI (1815): *De maximis beneficiis ab AA. Principibus Austriacis Archigymnasio Ticinensi collatis*.

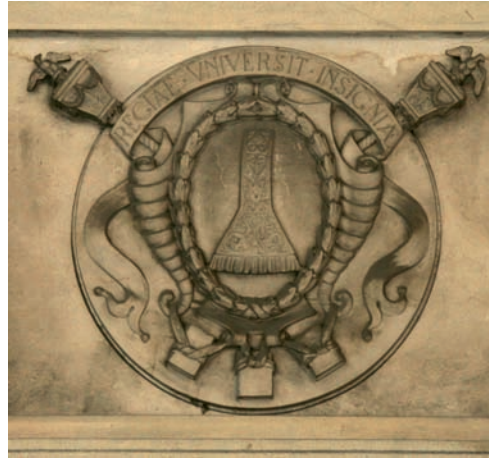
³³ Vd. l'approfondita indagine compiuta in occasione del restauro da ERBA (2008b). È curiosa la varietà di denominazioni che si incontra nel fondamentale regesto del PARODI (1753), relativo ai documenti dal 1361: il titolo usa la locuzione «publicum Ticinense Studium», probabilmente perché sentito come il nome storicamente più comprensivo; con riferimento all'Università contemporanea usa invece «patrium Archigymnasium» e, nella dissertazione relativa al rango della cattedra di Pandette, «regio Caesarea Ticinensis studiorum universitas», che è lo stesso nome dello stemma, con l'aggiunta di «studiorum» (su quest'aggiunta, vd. *infra*).

³⁴ Ad esempio il *Delectus seminum in R. Horto Universitatis Ticinensis anno 1886 collectorum* di BRIOSI (1887).

³⁵ ASPV, *Rettorato*, cart. 199, 7 settembre 1860. Riprodotto in MANTOVANI (2011b, pp. 73-76).

³⁶ *Statuto* (1957).

³⁷ Lo *Statuto dell'Università degli Studi di Pavia* 2012 prevede un «Regolamento di Ateneo»: si tratta di varianti eufoniche.



L'aggiunta del complemento di specificazione (che si può facilmente rintracciare già fra Sette e Ottocento ad esempio a Torino, a Padova e a Napoli e più indietro nella locuzione latina *Universitas studiorum*), se per un verso sembra ricollegare il nome più recente al più antico (*Studium*), ne introduce tuttavia una deformazione. *Studium*, al singolare, indicava l'istituzione; "Studi", al plurale, indica invece le varie discipline³⁸. Questo disallineamento porta spesso a credere che "Università" alluda alla pluralità di discipline, magari destinate a convergere in una sintesi superiore³⁹. S'arriva anzi a pensare che questo fosse già il significato medievale. S'è visto, invece, che *Universitas* designava in origine l'associazione degli studenti e solo fra il Quattro e il Cinquecento, per sineddoche, era assunta a indicare l'insieme. Come altri ritocchi onomastici, anche l'aggiunta «degli Studi» non è una sfumatura senza importanza; è forse il sintomo di uno spostamento di accento, che mette la sordina alla funzione formativa e tende a enfatizzare il versante della ricerca.

Se riconsideriamo il tragitto, da «Almum Studium Papiense» a «Università degli Studi di Pavia», i cambiamenti sono stati molti, ma non c'è stato un momento nel quale chi ha pronunciato questi nomi non abbia avuto la coscienza della continuità. Questo filo rende lecito considerare unitariamente questa vicenda stratificata. Anzi, la storia – anche quella brevemente tracciata qui – conferisce significato a questa stratificazione e le dà un senso a partire da nostre domande attuali. In ciò consiste, più in generale, l'interesse di considerare le vicende universitarie lungo l'asse del tempo, ossia nel ritrovare e comprendere come si siano formate le istituzioni, le situazioni umane, le idee che costituiscono l'ambiente in cui viviamo. Una continuità che non è solo retrospettiva, ma tende per sua forza a proseguire. Com'è stato ben detto, «ogni istituzione complessa ha una storicità profonda che deve essere conosciuta all'atto di una nuova proposta riformatrice: tale storicità non è solo un inevitabile elemento di resistenza», ma è anche «l'anima segreta» dell'istituzione⁴⁰.

Figura 11 – Medaglione con le insegne dell'Università e le mazze rettorali antiche con l'iscrizione «Regio Caesareae Ticinensis Universitatis Insignia», 1961. Università di Pavia, atrio.

Figura 12 – Medaglione con le insegne antiche dell'Università con la stola entro corona d'alloro, tre libri annodati con nastri e le mazze rettorali della seconda metà del Settecento con l'iscrizione «Regiae Universit(at)is Insignia», 1961. Università di Pavia, atrio.

Figura 13 – Medaglione con le insegne e l'iscrizione ancora in uso «Alma Ticinensis Universitas», 1961. Università di Pavia, atrio.

³⁸ Un punto di contatto, fra le due accezioni, è dato dall'originario valore semantico latino, di *studium* come "passione", "applicazione assidua".

³⁹ RASHDALL (1936, I, pp. 4-5).

⁴⁰ RICUPERATI (2001, p. 9).